

**CULTURA E ATTUALITA' DI TERRA E
DI MARE.....**

13 giugno 2022

www.deciolucano.it -----

Nucleare e risorse verdi

AI LETTORI

Segnalateci la non ricezione di eventuali numeri: li invieremo subito.

L'età per i primi accessi a internet “si è abbassata intorno ai 10 anni” e “per noi c'è un senso di grande responsabilità”. A sottolinearlo è stato Roberto Basso, Director External Affairs and Sustainability Windtre, aprendo la presentazione, oggi alla Camera, del 2° Rapporto sul valore della connettività in Italia, dal tema “Vivere e valutare la digital life”, realizzato dal Censis in collaborazione con Windtre. Basso ha rilevato che “spesso questo ingresso” nella rete di bambini anche di soli 10 anni” avviene con un regalo, con il regalo dello smartphone, un regalo che magari coincide con alcuni passaggi della crescita. E rispetto a questi utenti, che noi consideriamo fragili, riteniamo doveroso adottare un atteggiamento di responsabilità” ha assicurato il manager.

Da Primaonline Report 9/6

Portuali genovesi e comizio Lega al Circolo della Culmy (Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie) finisce nel ridicolo

Il 31 maggio un notiziario della Rai comunicava che la riunione della Lega al Circolo dei portuali genovesi era stato contestato da un gruppetto di persone appartenenti ai centri sociali con lancio di figurine e distruzione di cartelloni.

La verità è che i centri sociali non c'entrano per niente, erano dei contestatori tra i portuali che non hanno gradito l'accostamento politico svoltosi al loro circolo, pur avendo la Lega pagato la sala. Un brutto segnale che ci ricorda la mancanza di democratiche regole civili di libertà di opinione e che dal 1960 si pensava fossero state sepolte.

o*o*o*o*o*o

Povertà educativa di genitori e giovani

Gli episodi di giovani (dai 15 in su) che infestano con le loro movide, rave party, riunioni informali di gruppo all'insegna dell'alcol, della droga, della violenza , continuamente denunciate , a cose già avvenute, dai media, dalle istituzioni , dalla popolazione ci amareggiano perché abbiamo la certezza che non esiste un controllo in primis dei genitori , una prevenzione psicologica se non addirittura fisica per impedire che avvengano fatti di sangue tra i cosiddetti “ ragazzi”. A Quinto, come dire Nervi, nel Municipio levante di Genova si ripetono episodi di rave party , sintomo di un disagio che non si vuole cancellare in nome della convivenza civile. La notte porta consigli, di questi tempi porta solo disordine sociale . Se

questa è la società che volevamo anni fa , vuol dire che abbiamo sbagliato previsione, peggio è continuare a non fare nulla. Il generale Maurizio Ferla comandante Legione Carabinieri Liguria ha chiesto la collaborazione dei cittadini per debellare questo vergognoso andazzo di costume e di violenza.

o*o*o*o*o*o*o

Concerto per la ricorrenza del 2 giugno della Repubblica al Quirinale. Ricorrenza in musica per dare un contentino all'Europa.

L'orchestra del teatro La Fenice di Venezia ha eseguito due brani nel salone del Quirinale alla presenza del Capo dello Stato , delle più alte cariche istituzionali, invitati italiani e stranieri: Il primo pezzo era l'intermezzo tratto dalla Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni e il secondo la Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore p. 55, " Eroica " di Ludwig van Beethoven . Solo una domanda: non si potevano scegliere ed eseguire composizione italiane tra i nomi dei grandi musicisti italiani, Verdi, Puccini, Bellini, Donizetti ,solo alcuni della nazione del bel canto e della musica ?

o*o*o*o*o*o*o

Musicisti sulle navi in viaggio tra sorrisi, canzoni e progetti. Quando le navi passeggeri facevano cultura

Martedì 7 giugno 2022 A Compagna nell'ambito delle conferenze I Martedì de A Compagna, che l'antico sodalizio cura da oltre quarant'anni, ha promosso il XXXI appuntamento del ciclo 2021-2022: Mauro Balma e Roberto Iovino: «Musicisti sulle navi: in viaggio tra sorrisi, canzoni e progetti».

«Amici salpiamo / l'immenso tentiamo / sia gioia e dolor(e) ,/ sia pace o terror(e), / un'eco divina /ci sorreggerà». È il testo scritto dal poeta Andrea Zanzotto per l'avvio del film di Fellini "E la nave va". Agli inizi del Novecento da Napoli e da Genova partivano i grandi transatlantici carichi di migranti italiani attratti dal sogno americano. Ma quelle navi trasportavano anche musicisti, alla ricerca di nuovi contratti o di nuovo pubblico. Sulle navi si mescolavano canzoni e arie liriche, brani jazzistici e ballabili. Di questo mondo si occuperà la conversazione proposta da Mauro Balma e Roberto Iovino: non solo le prime grandi spedizioni operistiche (i viaggi di Puccini e Mascagni, di Marinuzzi e Toscanini), ma anche le avventure di musicisti solitari come il violinista Camillo Sivori o il chitarrista Pasquale Taraffo; o, ancora, le serate musicali delle orchestre

sulle navi. La conversazione si accompagnerà ad alcuni ascolti musicali.

Mauro Balma, etnomusicologo, ha al suo attivo numerose pubblicazioni relative alla musica tradizionale della Liguria e dell'area appenninica confinante, nota come delle "Quattro Province". Recente la pubblicazione di "Edward Neill – Fratralero e Paganini affascinato dai suoni nell'ombra".

Roberto Iovino, già docente di storia della musica ed ex direttore del Conservatorio "N. Paganini" di Genova è docente a contratto presso il Disfor dell'Università di Genova, critico musicale di varie testate e direttore del "Centro Paganini per la ricerca e la didattica".

Franco Bampi, Presidente de A Compagna

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

Shipping ed emissioni

IMO e UE sembrano confusi sui tempi previsti

“Dall'Europa, ma anche dall'IMO, arrivano segnali relativi alla volontà di accelerare sul tema della riduzione delle emissioni - ha detto Matteo Catani, Ceo di Grandi Navi Veloci - ma a oggi non esiste chiarezza su quali tecnologie possano consentire in un lasso di tempo così breve di raggiungere i risultati aspettati. E ciò comporta forti incertezze sugli investimenti e una non piena consapevolezza, da parte dei

legislatori, sui tempi necessari per l'adattamento tecnologico delle navi ”.

Da tempo Assarmatori sottolinea come l'introduzione dello shipping nel sistema di scambio di quote delle emissioni sia percorribile solo se verranno attuate alcune modifiche sostanziali rispetto a quanto oggi previsto: fra queste una tempistica di phasing-in più realistica, l'esenzione per alcuni segmenti di trasporto (come quelli che garantiscono la continuità territoriale e il transhipment), un monitoraggio dell'impatto della misura e l'impiego delle risorse derivate dall'acquisto di quote di emissione per finanziare la ricerca e gli investimenti tecnologici necessari per raggiungere gli obiettivi.

“Infine - ha concluso Catani - è necessario considerare l'intero ciclo di vita dei carburanti, valutando quindi anche le emissioni prodotte durante la fase di produzione, trasporto e stoccaggio che possono cambiare e anche significativamente il reale impatto sugli obiettivi di riduzione. Anche in quest'ottica la decisione del Parlamento europeo di concedere un maggior tempo di riflessione e analisi è quindi di essenziale importanza per evitare di assumere decisioni intempestive che rischiano di andare in senso contrario rispetto agli obiettivi prefissati in termini di sostenibilità”.

Barbara Gazzale

o*o*o*o*o*o

All'Accademia di Marina Mercantile di Genova

TECNICO SUPERIORE PER LA GESTIONE DEI PROCESSI DI AUTOMAZIONE IN AMBITO PORTUALE

“ La struttura classica del trasporto è ormai alle spalle”

Una figura che oggi non esiste, ma che sarà centrale per il futuro delle attività portuali del prossimo futuro. Il “Tecnico Superiore per la Gestione dei Processi di Automazione in Ambito Portuale” avrà le competenze, gli strumenti tecnici, tecnologici e le soft skills necessari per avere uno sguardo a 360° sul mondo del trasporto, sulla pianificazione dei terminal e sull'organizzazione degli hub portuali.

Il 24 maggio, nella sua sede genovese, la Fondazione Accademia Italiana della Marina Mercantile ha presentato ai dirigenti scolastici del territorio e alle aziende partner l'avvio del nuovo percorso ITS, sviluppato insieme a IMT Intermodal Marine Terminal/ Messina, PSA SECH, PSA Genova Prà, Terminal San Giorgio e APM Terminals, il cui bando di selezione verrà aperto il prossimo luglio. Il corso si articolerà su due annualità per una totalità di 2.000 ore (1.200 di aula e 800 di stage), e sarà aperto a 25 partecipanti.

Paola Vidotto, Direttore dell'Accademia della Marina Mercantile ha affermato: “La nuova figura che andremo a formare non sarà solo un tecnico, perché dovrà conoscere in maniera approfondita il mondo portuale e della logistica. Avrà competenze specifiche, ma saprà anche leggere la realtà e le analisi economiche che lo circondano, così da saper rispondere con elasticità alle sfide della supply chain. Ciò

a cui stiamo assistendo, nel mondo della logistica, è che la struttura classica del trasporto è ormai alle spalle. Occorre che le aziende, i terminal e le istituzioni dialoghino e che sappiano trovare nuove strade per far fronte alle sfide. Il successo di questa iniziativa è sottolineata anche dalla visione d'insieme che ha coinvolto aziende, istituzioni e sindacati. Il nostro obiettivo di creare una figura completamente nuova, che non ha eguali nel panorama nazionale, incontra la necessità degli operatori di avere persone con alta professionalità e con competenze precise

Da Confitarma 31/5

o*oo*o*o*o*o

Indennizzi per i famigliari dei pescatori della “Nuova Iside”: Prova di sensibilità delle assicurazioni

Palermo, Solidarietà fra gente di mare mentre è in corso il processo di Palermo sull'affondamento di un peschereccio nella notte fra il 12 e il 13 maggio del 2020 al largo delle coste nord-occidentali della Sicilia

Anche se il processo tuttora in corso non ha ancora acquisito certezze sulle cause dell'affondamento del motopeschereccio “Nuova Iside”, inabissatosi a nord della Sicilia nella notte fra il 12 e il 13 maggio del 2020, a Terrasini e a Cinisi dove abitavano i tre pescatori scomparsi in mare quella notte, si è registrato in questi giorni un forte segnale di solidarietà. Su pressione della compagnia armatrice Augusta Due della petroliera “Vulcanello M”, indiziata per un'ipotetica collisione con il peschereccio “Nuova Iside”, il Club assicurativo norvegese, che assicura la

nave per le responsabilità per danni a terzi, ha accettato di versare alle famiglie dei tre pescatori, nonché a tutti gli aventi diritto, una somma a indennizzo per la grave perdita subita. (*Barbara Gazzale*)

L'ANALISI di Tobia Costagliola

I VENT'ANNI DELL'EURO. STORIA E CRONACA CONTEMPORANEA

PARTE SETTIMA

Esaminando, a ritroso, la storia recente della formazione dell'Unione europea, abbiamo amaramente constatato quanto precaria fosse la situazione dell'Italia, nel periodo immediatamente prima e dopo il trattato di Maastricht: deficit al 12% del Pil, debito pubblico a 105%, debito estero al 30%, inflazione al 5,5%, bilancia commerciale in rosso, (tutti indici tendenti al peggioramento) ecc. In quelle penose circostanze, guadagnare l'accesso a quel tavolo, di cui andiamo fieri(?), ancora oggi, appariva un vago miraggio, nonostante fosse stato da noi lungamente promosso e voluto. Purtroppo, nonostante "le lacrime e il sangue" versato (uscita dallo SME e svalutazione della Lira, manovre finanziarie da capogiro, prelievo forzato dai depositi bancari, ecc,) la crisi continuò, dopo il '92, durante gran parte dello svolgersi delle tre fasi dell'attuazione della UEM. Inoltre, il ritardo con cui lo SME (influenzato dalla Germania) intervenne per ampliare i margini di oscillazione dei cambi, aveva ulteriormente aggravato la situazione e l'Italia, indubbiamente, appariva la nazione maggiormente

compromessa per il rispetto di quei parametri così duramente “raccomandati”, negoziati e “obtorto collo”, accettati. In questo scenario, l’Italia appare completamente isolata mentre ciascun partner europeo aspirante alla Moneta Unica, è impegnato a “fare i compiti a casa” per superare le “prove di ammissione”. L’isolamento dell’Italia non era dovuto soltanto alla sua situazione economica ma anche alla delicata fase di transizione innescata da “Mani Pulite” che ha, nei fatti generato la fine ingloriosa della Prima Repubblica, creando, all’esterno, una immagine di inaffidabilità e di discredito che non s’era mai vista prima. Pesò molto, nella bilancia del discredito, l’esperienza negativa del breve Governo Berlusconi (8 mesi, tra ’94 e ’95) il cui disinteresse per l’Europa (definito “scarso attivismo” a Bruxelles) suonò quasi come un’offesa, creando una strumentale e notevole indignazione. Fu una grossa tentazione che risvegliò quella presunzione di superiorità sempre latente e già più volte affiorata, fin dal dopoguerra, accomunando Francia e Germania che, avevano già cominciato a “pensare”, sfacciatamente, ad una “Unione Monetaria ristretta” senza l’inclusione dell’Italia. Intanto già aveva cominciato a prendere piede, fin dal ’94, un documento strategico “Riflessioni sulla politica europea” presentato dal capo gruppo parlamentare tedesco, Cdu-Csu, W. Schäuble (a me antipatico già da allora) e dal francese portavoce per la politica estera K.Lamers. Il documento, evidenziando chiaramente la visione di una Europa (superiore) del Nord ed una Europa (inferiore) Mediterranea, aveva individuato il “nucleo duro” di Maastricht, campione di riferimento per gli altri Stati intorno a quel citato tavolo: Germania, Francia e Benelux che, autoproclamati primi della classe, sarebbero stati il “Gruppo di testa”, entro le scadenze stabilite, mentre l’Italia e gli altri paesi membri dell’UE sarebbero stati integrati soltanto quando “avranno risolto alcuni dei loro attuali problemi e nella misura in cui essi stessi intendono assumere gli impegni di Maastricht” (sic!). Il ruolo fattivo e meritorio avuto dall’Italia fin dal dopoguerra, veniva, così, grossolanamente buttato alle ortiche. Qualche persona “per bene”, di veneranda età, commentò amaramente che tali esternazioni furono

possibili solo grazie alle condizioni di mera “decadenza” dell’esecutivo comunitario creato dall’uscita di scena di uno dei principali fautori del processo di integrazione: l’autorevole ed insostituibile Jacques Delors. Ulteriore elemento di marginalità per l’Italia fu l’entrata in vigore del trattato di Schengen, nel marzo 1995, per soli sette paesi, mentre l’Italia, come la Grecia, rimase fuori perché, pur avendo aderito (in ritardo) nel 1990, non aveva rispettato i requisiti normativi e tecnici richiesti (entrò soltanto nel 1997). E così, nel giugno del 1995, a chiusura del semestre di presidenza francese del Consiglio Europeo, Kohl e Chirac (non li presento perché già conosciuti) compenetrati nella loro “leadership”, ignorando completamente l’Italia, riconfermano il mantenimento del programma di Maastricht: passaggio alla moneta unica non oltre il 1° gennaio 1999. A questo punto è necessaria una riflessione che aiuta a comprendere, a posteriori, gli avvenimenti che, tra il ’92 ed il ’98, videro l’Italia risalire quella china pericolosa da cui era scivolata. Mentre Tangentopoli marciava spedita, tra il ’92 ed il ’96, si susseguirono a breve cadenza, dopo Andreotti, i Governi Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, e, nel ’93, Scalfaro succedeva a Cossiga alla presidenza della Repubblica. Governi fugaci che tuttavia, sotto la spinta dei “tecnici” mantennero una continuità negli straordinari tentativi di risanamento dei conti iniziati con il governo Amato, nel 93, mentre Ciampi (Banca d’Italia) riportava, gradualmente, il tasso di sconto a livelli più ragionevoli e, soprattutto, iniziava a ricostituire le riserve in valuta. In sostanza tra tanto scetticismo e confusione c’erano ancora forze vitali che non si arrendevano e che, a torto o a ragione, ritenevano che “l’aggancio” a Maastricht fosse un’unica e irripetibile occasione di salvezza e di riscatto.

Il governo tecnico di Dini

Purtroppo, l’atteggiamento dell’Italia, durante il breve Governo Berlusconi, diede l’appiglio ai “notabili” della Commissione per evidenziare che l’Italia era già da considerarsi “fuori”. Tuttavia, in quel governo c’era al ministero del tesoro Lamberto Dini, molto stimato in

Italia e all'estero, il quale, dalla sua posizione, incise molto nel proseguimento di quei tentativi di risanamento dei governi precedenti. Infatti, alla caduta del Governo Berlusconi, lo stesso Dini ricevette da Scalfaro, l'incarico di formare il nuovo Governo, un Governo "a tempo" che, nelle sue intenzioni (molto criticate) doveva continuare la "stabilizzazione" dei conti e traghettare il Paese verso le elezioni politiche che vennero fissate per il 21 aprile 1996. Il Governo Dini durò dal 17.01.95 al 18.05.96. Fu il secondo governo tecnico della Repubblica a soli dieci mesi di distanza dal primo governo Ciampi. Questa narrazione storica è ineccepibile, sembra tutta "rose e fiori" come potrebbe apparire da un qualsiasi sunto di storia contemporanea; ma non fu realmente così. Innanzitutto, Berlusconi si dimise perché aveva perso il supporto della Lega Nord di Bossi. Il nuovo Governo, composto esclusivamente da "tecnici" non appartenenti direttamente ai partiti politici, si prefisse come obiettivo prioritario il risanamento dei conti pubblici attraverso una serie di interventi correttivi volti a limitare il deficit statale e soprattutto attraverso l'avvio della riforma del sistema previdenziale. La nomina di Dini, già ministro del tesoro del Governo Berlusconi, fu la condizione posta da Berlusconi per l'accettazione di un esecutivo non politico (Governo tecnico). Ciò non impedì che, il 20 ottobre 1995, Berlusconi ed altri presentano alla camera una mozione di sfiducia per il Governo. Dini non si dimette perché ciò impedirebbe il completamento della legge finanziaria e di bilancio e dichiara che il suo mandato terminerà solo con l'approvazione della legge finanziaria. La mozione viene quindi discussa nei giorni successivi quando Bertinotti (Rifondazione Comunista) decide con i suoi (Cossutta) di non partecipare alla votazione permettendo così alla Camera di respingere la mozione di sfiducia.

Il 21 dicembre, viene approvata la finanziaria per il 1996 e Dini, puntualmente, presenta le dimissioni che vengono rifiutate dal Presidente. Scalfaro, infatti, il 30 dicembre, rinvia il Governo alle Camere. Il 9.01.96, il Presidente del Consiglio si presenta alla Camera

per rendere comunicazioni. Il Presidente del Consiglio ricorda di aver preannunziato che il Governo avrebbe rassegnato le dimissioni dopo che fossero stati raggiunti gli obiettivi programmatici sulla base dei quali aveva ottenuto la fiducia e che tali adempimenti sono stati conseguiti. Pertanto delinea tre ipotesi possibili: il raggiungimento di un'ampia intesa sulle riforme istituzionali e la nascita di un governo di garanzia per la fase costituente; oppure, in mancanza di un accordo, il varo di un governo che sia nella pienezza dei poteri durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea; infine, come soluzione estrema, l'apertura di una fase che porti alle elezioni per un nuovo Parlamento.

L'11 gennaio 1996, alla Camera si conclude, senza voto, il dibattito sulle comunicazioni del Governo con una breve replica del Presidente del Consiglio, secondo il quale, dalla discussione, la cui utilità ha confermato la bontà della scelta operata dal Capo dello Stato di rinviare il Governo alle Camere, sono emersi taluni elementi di concorde valutazione: dall'esaurimento dell'esperienza del governo tecnico all'esigenza di aprire senza indugio una fase di riforme costituzionali, alla necessità infine di salvaguardare la continuità e l'autorevolezza dell'Esecutivo durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea.

Dini riconferma, quindi, le sue dimissioni e Scalfaro inizia un primo giro di consultazioni senza alcun risultato accettabile. Soltanto il 31 gennaio 1996, dopo una seconda e terza consultazione, Scalfaro dà l'incarico al prof. Antonio Maccanico di formare un nuovo governo. Per brevità non entro nei dettagli, seppure interessanti, di questa vicenda; resta il fatto che, il 14 febbraio 1996, Maccanico rinuncia all'incarico dichiarando che "in presenza di una larga maggioranza disposta ad impegnarsi in un'opera di riforma costituzionale, sono stati posti condizionamenti politici, ostacoli e limitazioni crescenti, in particolare chiedendo al Governo di svolgere un ruolo travalicante le sue

competenze istituzionali, condizionamenti che hanno reso impossibile la costituzione di un Governo svincolato dai partiti".

Il 16 febbraio 1996, Il Presidente della Repubblica avvia la procedura per lo scioglimento delle Camere. A tal fine convoca al Quirinale i Presidenti delle Camere Successivamente si riunisce il Consiglio dei ministri che approva lo schema di decreto con il quale viene fissata la data per lo svolgimento delle elezioni politiche (21 aprile 1996), nonché quella della prima riunione delle Camere (9 maggio 1996).Il Capo dello Stato, nello stesso giorno, nomina il prof. Mario Arcelli Ministro del bilancio, in sostituzione del dimissionario Rainer Masera e il prof. Vincenzo Caianiello Ministro di grazia e giustizia, ponendo termine all'interim che il Presidente del Consiglio aveva assunto dopo l'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Mancuso. (cfr. organi parlamentari. Legislatura.camera.it.).

Le elezioni politiche del 1996

Le elezioni politiche in Italia del 1996 per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano – la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica – si tennero domenica 21 aprile 1996. Furono le seconde elezioni anticipate a svolgersi negli anni novanta, quando per la prima volta in assoluto nella storia repubblicana, vi furono tre tornate elettorali in quattro anni. Tutto ciò avveniva nel pieno del semestre italiano di presidenza di turno del consiglio dell'Unione Europea (1 genn.-30 giugno): presidente dimissionario Lamberto Dini e Susanna Agnelli ministro degli esteri. Lo schieramento era composto da una coalizione di Centro Destra (Berlusconi a capo del Polo delle libertà) e una coalizione di centro sinistra (Prodi a capo dell'Ulivo). Alle due coalizioni (14 soggetti a Sinistra e 5 a Destra) si aggiungevano in posizione “semi-svincolata all'italiana”, la Lega Nord di Bossi, Rifondazione Comunista (Bertinotti e Cossutta), Lista Pannella e Sgarbi. Un cronista dell'epoca, un certo Indro, ha rimandato ai posteri

questa narrazione: «[...] La campagna elettorale fu accanita e monotona. L'Ulivo e il Polo enunciavano programma analoghi fingendo tuttavia di volere cose diversissime. Tutti erano, almeno a parole, per il rigore dei conti pubblici, tutti erano-per il mercato, tutti erano con slancio implacabile contro la corruzione. E tutti guardavano, con occhio affettuoso, alle esigenze delle classi lavoratrici, alle aspettative dei ceti medi, ai travagli dei giovani, alle pene dei pensionati. Il Polo accusava Prodi e i suoi- stretti da un patto elettorale a Rifondazione comunista - d'averne, una duplice nostalgia: quella per i consociativismi, per gli immobilismi, per l'assistenzialismo e le dilapidazioni della Prima Repubblica; e quella per il marxismo e il collettivismo, sconfitti dalla storia ma riabilitati dal fascino sottile dell'utopia. L'Ulivo imputava al Polo il proposito di riproporre gli errori del governo Berlusconi, e di voler arricchire ancor più i ricchi impoverendo ancor più i poveri. In questo schema rozzo gli elettori del Polo diventavano capitalisti da caricatura di Grosz, e gli elettori dell'Ulivo lodatori di Stalin o del pauperismo dei La Pira e dei Dossetti. Termini come comunismo e fascismo - o postcomunismo e postfascismo - erano utilizzati come etichette polemiche. Sotto Sotto nessuno credeva sul serio a questi annunci d'Apocalisse: perché nessuno era sprovveduto e ingenuo al punto da credere che Lamberto Dini e Gerardo Bianco vagheggiassero per l'Italia un futuro da repubblica popolare del disintegrato Est, e che i ragazzi delle borgate romane ai quali piace Gianfranco Fini fossero strenui sostenitori del capitalismo prevaricatore. Chiunque avesse un minimo di buon senso capiva quanto di vacuo e di parolaio vi fosse negli opposti annunci di cambiamento profondo del paese. In Italia le grandi riforme sono sempre alla porta ma fuori dalla porta rimangono perché l'esistente, ossia la rete degli interessi consolidati e la struttura pubblica con, i suoi vizi, è un macigno pressoché inamovibile.

Lo scetticismo era con ogni probabilità il sentimento prevalente tra gli elettori (lo attesterà l'alta percentuale delle astensioni, il 17,3 % con un netto aumento rispetto alle politiche precedenti). Tuttavia Prodi, aiutato

con abile discrezione da Massimo D'Alema, riuscì ad accreditare in molti italiani moderati-quelli che in un sistema maggioritario o semi-maggioritario fanno la differenza, e decidono l'esito delle elezioni-l'immagine di un Ulivo saggio e insieme compassionevole, attento al bilancio dello stato ma solidale e progressista. Cattolico osservante, pellegrino al santuario di Compostella, democristiano da sempre, Prodi era una smentita vivente a Berlusconi e Fini quando denunciavano la minaccia della sinistra atea ai valori religiosi e alla scuola libera. L'ingombrante compagnia di Bertinotti e Cossutta era giustificata con una spiegazione contorta, che alla prova delle urne risultò persuasiva. Rifondazione era estranea all'Ulivo, non ne condivideva il programma, innalzava orgogliosamente il vessillo lacero del Comunismo. Ma all'Ulivo l'avvicinava la volontà di sconfiggere il pericoloso Cavaliere e i suoi alleati, e dunque era la benvenuta nell'ora della battaglia.»

Non vado oltre perché ci sarebbe tanto altro da raccontare e poi, Montanelli, tra il serio ed il faceto, è “unico. La mia cronistoria deve continuare per ricordare tutti i sotterfugi, gli inganni, i salassi subiti ed i sacrifici degli italiani per essere ammessi ad un Club che molti ritenevano, in quell'epoca, forse inutile, oneroso e non necessario, in quanto l'Italia poteva “fare da sé. D'altronde, come abbiamo visto in diretta, anche dopo l'iscrizione al Club, c'era chi voleva spingere l'Italia a fare marcia indietro, magari” a furore di popolo”. Comunque, la campagna elettorale di Prodi fa dell'Europa il tema centrale e un interesse nazionale primario. Nel breve tempo a disposizione, la casa editrice de “il Mulino” di Bologna, ex “Associazione Carlo Cattaneo”, pubblica libri da forti contenuti europeisti e la rivista esce con un supplemento dal titolo il Mulino/ Europa. Inoltre, organizza, il 15 marzo 1996, un convegno di alto profilo dal titolo “L'Italia in Europa”, sul ruolo italiano all'interno della Ue, in cui autorevoli figure vicine al prof Prodi, a partire dall'allora vicedirettore della Banca d'Italia, Tommaso Padoa-Schioppa, esortano l'Ulivo a investire sulla dimensione europea. In definitiva la vittoria arrise all'Ulivo anche

grazie ad alcuni errori di valutazione e comportamenti sbagliati di Berlusconi che, a molti, in quel periodo, sembrava visse in un altro mondo. Un mondo la cui trasparenza europea durante gli otto mesi di governo aveva dato una immagine ed una credibilità estremamente negativa al confronto della coalizione di centrosinistra. E poi, il sentimento europeista italiano era veramente alto: i dati “Eurobarometro”, assegnavano all’Italia una quota dell’85% di favorevoli all’integrazione europea e 6% contrari. Checché se ne dica, Prodi era riuscito, tramite il collante dell’Europeismo a tenere su una coalizione veramente bizzarra ed eterogenea, direi impensabile, in cui spiccava, paradossalmente, una “euroscettica” Rifondazione Comunista, divisa dall’Ulivo quasi su tutto tranne che nella determinazione di sconfiggere Berlusconi. E infatti, come vedremo Bertinotti darà a Prodi soltanto un “sostegno critico” che, tuttavia avrà una sua valenza positiva.

Il Governo Prodi tra la protervia dei nordici e l’europeismo degli italiani

L’Ulivo uscì vincitore guadagnando 322 seggi a alla Camera dei deputati (Polo 246) e 169 seggi al senato (Polo 116).

Ovviamente, la situazione ereditata da Prodi era per niente facile e tutti, amici e nemici l’aspettavano al varco per vedere come si sarebbe mosso nei rapporti con quell’Europa che aveva già “condannato” l’Italia. Non dimentichiamo che il deficit di bilancio doveva essere inferiore al 3% e l’Italia uscita dalle elezioni era al 6,7% (Germania e Francia al 4; Spagna al 4,4), il debito pubblico massimo poteva essere al 60% del Pil e l’Italia era al 124% (Germania 60,8, Francia 56,4; Spagna 67,8); il tasso di inflazione doveva essere “controllato” e, invece, era di tre volte superiore a quello dei paesi più virtuosi dell’Ue. E, infine, il nostro Paese doveva ancora rientrare nello SME da cui era stato escluso nel 1992. Ecco cosa dice Montanelli nella sua storia d’Italia: «Già all’indomani

dell'insediamento, Romano Prodi, che ostenta ottimismo di chiara ispirazione democristiana, diede assicurazioni sulla durata e sulla solidità del suo governo. Non parlava a vanvera, se si guardava alla composizione del parlamento. La maggioranza era più che rassicurante, e i sostenitori dell'Ulivo, incluso il monello Bertinotti, gli giuravano fedeltà nel segno della vittoria su Berlusconi, e della lotta ad una possibile rivincita del Polo. Finché si ragionava del contro, ossia della necessità di fermare la destra, l'accordo funzionava a meraviglia. Funzionava invece meno, o non funzionava affatto, lo si capì già dal debutto, quando si ragionava di cosa fare, ossia dei programmi».

Gli obiettivi erano inequivocabili: l'Italia doveva adeguarsi, entro il 1998, ai parametri di Maastricht.

Il professore (chiamiamolo così) aveva una pesante sfida da affrontare col Consiglio Europeo ma anche con gli italiani, che sulla base delle promesse elettorali, non “avrebbero dovuto essere “toccati” (chi ci credeva?). Aveva comunque caratterizzato il suo governo in senso europeista inserendo personalità ben note ed accettate in Europa. Fra queste spiccavano Dini agli Esteri (segno di continuità col suo precedente governo, già ben visto a Bruxelles), Carlo Azeglio Ciampi, super ministro dell'Economia, molto stimato in campo internazionale e soprattutto in Germania, Giorgio Napolitano all' Interno. L'esordio del professore al Consiglio Europeo di Firenze (21, 22 giugno 1996) in chiusura del semestre italiano, mentre accreditò una maggiore credibilità, fu deludente in merito al timido tentativo di chiedere un ammorbidimento dei parametri di Maastricht e di rinviare le faticose date degli adempimenti. Constatata l'impraticabilità di questa soluzione, non c'è altra alternativa che preparare un “finanziaria” adeguata a raggiungere, velocemente, le condizioni necessarie all'aggancio alla moneta unica. I conti furono presto fatti: di fronte a certe situazioni i numeri corrono molto veloci. La finanziaria aveva una valenza di soli 32.400 miliardi che, certamente non potevano essere

estratti dal pozzo di San Patrizio dove, negli anni precedenti, erano finite cifre ben più grosse.

Il mancato asse italo-ispanico ed il guizzo d'orgoglio degli "esaminandi" Italiani

Il professor, mentre tutto il sistema interno era concentrato a digerire quella gravosa ipotesi di Finanziaria, gioca un'ultima carta sul piano comunitario in occasione del vertice italo-spagnolo di Valencia (16-17 settembre 1996). Le versioni della stampa internazionale e quelle degli interessati sono un po' controverse e hanno suscitato molte perplessità. Tuttavia, è interessante e significativa la versione, degna di fiducia dell'emerito ambasciatore Sergio Romano, sul Corriere della Sera del 17 maggio 2010, in risposta ad un lettore:

«L'episodio spagnolo ebbe una parte importante nella storia della nostra «marcia all'euro» e merita di essere ricordato. Nel settembre del 1996, a pochi mesi dalle elezioni e dalla formazione del suo governo, Romano Prodi andò a Valencia per un incontro con il presidente del Consiglio spagnolo, José Maria Aznar. Due settimane dopo Aznar «rivelò» al Financial Times che Prodi aveva cercato di convincerlo a fare fronte comune per ammorbidire i parametri di Maastricht [...] Ma la Spagna aveva i conti in ordine e non intendeva prendere iniziative che avrebbero intaccato la sua credibilità economico-finanziaria. Prodi negò di avere avanzato richieste ed ebbe una tempestosa conversazione telefonica con Aznar di cui non conosciamo il contenuto. Sappiamo tuttavia che nelle settimane seguenti il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi raddoppiò la manovra della Finanziaria 1997: da 32.500 a 62.500 miliardi. Dobbiamo l'euro, quindi, all'orgoglio spagnolo e alle indiscrezioni di Aznar. Lei si chiede, caro N.N. se la situazione economico-finanziaria della Spagna nel 1996 fosse davvero quella descritta da Aznar. Non credo che i conti spagnoli siano stati truccati. La Spagna ha saputo trarre profitto dal suo ingresso nella Comunità

europea e ha fatto un buon uso dei fondi infrastrutturali dell'Unione. Ma ha una base industriale più piccola di quella italiana e aveva nel 1996, mentre Aznar rivendicava orgogliosamente i meriti del suo governo, un tasso di disoccupazione pari al 20,61% della forza lavoro. Da allora la situazione è andata progressivamente migliorando e negli anni del governo Zapatero, in particolare, la disoccupazione è scesa dall'11,11% del 2004 all'8,30% del 2008. È quello il momento in cui la Spagna, ansiosa di accedere al G8, sostiene che il suo prodotto interno lordo pro capite aveva superato quello dell'Italia. Ma il «miracolo» spagnolo era il risultato di una sfrenata politica edilizia che ebbe effetti comparabili, su scala più piccola, a quella americana della finanza facile e della «casa per tutti». L'occupazione era cresciuta, ma nel settore che fu maggiormente colpito dalla crisi e che restituì immediatamente i suoi nuovi dipendenti al mercato dei senza lavoro. Nel quarto trimestre del 2008, la disoccupazione spagnola era al 13,9%. Oggi avrebbe superato il 22%, vale a dire circa 4 milioni di persone. Ne deduco che per l'Italia il vertice fallito di Valencia fu, tutto sommato, un'utile lezione. Noi dovremmo quindi essere grati ad Aznar; i suoi connazionali, no».

Prodi e Ciampi, pur riconoscendo che l'Italia avrebbe potuto entrare in un secondo tempo come auspicato dai partners “nordici”, erano consapevoli che non sarebbe stata la stessa cosa. Ciampi affermò, successivamente, che, senza l'Italia, sarebbe nato un Euro a larga prevalenza mitteleuropea. In sostanza, si può affermare che l'inusitata insolenza e la ferma “determinacion” di Aznar di far parte del primo gruppo ad essere ammesso alla unione monetaria, dovette essere un forte pungolo per ritrovare un orgoglio ed una determinazione tutta italiana.

Con questo spirito, la nuova (azzardata e straordinaria) manovra finanziaria da 62.500 miliardi di lire, sopra citata, fu concepita in una riunione ristretta a Palazzo Chigi a cui partecipano Prodi, il vice-premier Veltroni e i ministri economici Ciampi, Treu e Visco. Il presidente del Consiglio punta a garantire la credibilità europea

dell'impegno italiano con il varo di una "euro-tassa" ad hoc e una serie di vertici bilaterali (il 3 e 4 ottobre 1996 a Napoli con il presidente francese Chirac e una successiva visita a Bonn, per un incontro con Kohl). I vari incontri bilaterali creano in Europa un clima di progressiva fiducia attorno a Prodi e Ciampi che viene coronata dal rientro nello SME dopo quattro anni (24 novembre 1996) dopo un'intensa trattativa sul cambio, con la fissazione della parità della lira con il marco a 990 lire. Un ulteriore ritocco alla Finanziaria fu l'Euro-tassa (Contributo straordinario per l'Europa) che fu approvata dal Governo Prodi il 30 dicembre 1996 con il "decretone di fine anno" che implicava una manovra tributaria di 4 300 miliardi di lire necessari per ridurre il disavanzo dello Stato di un ulteriore 0,6%. Venne prelevata ai lavoratori dipendenti in nove rate mensili da marzo a novembre 1997; per i lavoratori autonomi, o comunque titolari di redditi oltre a quello da lavoro dipendente, fu previsto un versamento in due rate con scadenza al 31 maggio e al 30 novembre 1997. Il decreto prevedeva la restituzione del 60% del prelievo nell'anno successivo, avvenuta a partire dalla fine del 1998. L'Euro-tassa fu molto criticata perché esprimeva l'incapacità del Governo di trovare rimedi alternativi. Ma i tempi erano molto stretti e c'era ancora tanto da fare in anticipo sulla successiva finanziaria del 1998 che sarebbe stata l'ultimo e risolutivo sforzo per quell'ammissione tanto agognata. In definitiva, l'euro-tassa fu, sorprendentemente, ben digerita dagli italiani, nonostante tutto. A questo punto, il 1997, rimaneva ancora un anno cruciale per il Governo Prodi impegnato, all'estero, per riguadagnare la fiducia perduta e, all'interno, per il risanamento dei conti. All'estero, Ciampi ebbe un ruolo determinante.: Il Sole24ore (D. Pesole) in una rievocazione del 13.02.2020, scrive:" il superministro del tesoro si era impegnato in una ardita scommessa che condusse, forte del suo prestigio, ma anche con l'umiltà del "commesso viaggiatore" in giro per le capitali e le piazze finanziarie europee a convincere i dubbiosi partner europei e i mercati. È la chiave di volta si chiamava fiducia. Non a caso, se si guardano le cifre, buona parte del risanamento della finanza pubblica fu condotto

sul versante della spesa per interessi, chiave e termometro dell'affidabilità del Paese”.

I capricci di Bertinotti, comunista incorreggibile e instabile

Per quanto riguarda l'interno, invece, già il 9 aprile: scoppia la prima grande crisi con Rifondazione. La missione “Alba” in Albania viene approvata con i voti del Polo. Nei giorni successivi Rifondazione ci ripensa e torna a votare la fiducia al governo.

Nel mese di luglio 1997 era stato varato il DPEF (Documento di programmazione economica) per il 1998 che prevedeva col consenso di Bertinotti, 8.000 miliardi di risparmio sulla spesa previdenziale. La manovra di 25.000 miliardi, 10.000 nuove entrate e 15.000 di tagli era molto più leggera se raffrontata ai a quella dell'anno precedente. Tuttavia, i sindacati, pur essendo ben disponibili nella trattativa con il governo riuscirono a ridurre la mutilazione della spesa previdenziale da 8.000 a 5.000 miliardi. La situazione si mantenne tranquilla fino 9 ottobre 1997 quando il “monello” Bertinotti, forse preso dal rimorso, quasi terrorizzato all'idea di abiurare, col suo “collaborazionismo”, alla sua origine vetero-comunista, comincia, quindi, a dichiarare, seguito da Cossutta, che Rifondazione non approverà la Finanziaria. Non sto qui a raccontare le sceneggiate dense di polemiche, nuove rivendicazioni e dichiarazioni tese a voler salvare, di fronte al mondo, una reputazione e una storia ormai compromessa. Prodi, col suo atteggiamento “bonaccione” sembra sottovalutare le minacce di Bertinotti ma è poi costretto a prenderlo sul serio quando comincia ad intervenire anche il presidente Scalfaro. (Montanelli commentò: “Bertinotti versus Scalfaro: duello non solo di idee, ma di erre mosce”). In definitiva, la maggioranza stava per frantumarsi. Ci fu anche un intervento di Berlusconi che offrì la mano prospettando “larghe intese” da sostituirsi al sostegno alla maggioranza da parte di Bertinotti, per l'approvazione della Finanziaria nel supremo interesse per l'Europa. Ma Prodi rifiutò

dignitosamente e giocò (si fa per dire) la sua carta: seconda crisi, sale al Quirinale e rassegna le dimissioni.

Nel frattempo, il 10 ottobre 1997 il segretario di Rifondazione Comunista si dice pronto a un nuovo accordo.

Il 14 ottobre 1997 Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro respinge le dimissioni di Prodi e rinvia il governo alle Camere.

16 ottobre 1997 – Il governo ottiene la fiducia alla Camera con 319 sì, 285 no e 2 astenuti. In serata l'esecutivo ottiene la fiducia anche in Senato con 168 sì e 64 no, chiudendo quindi la crisi di governo.

La meta raggiunta nonostante tutto

Il 23 dicembre 1997 la finanziaria 1998 ottiene l'ultimo voto positivo del Parlamento.

Il giorno precedente, il Fondo Monetario, che ha grande stima dei nostri tecnici e ci osserva con più amichevole attenzione di Bruxelles, aveva reso noto, da Washington, che l'Italia aveva raggiunto l'obiettivo del 3%, mentre Parigi e Berlino sono ferme al 3,1% nel rapporto deficit/Pil. Facendo sfoggio di moderato ottimismo, il ministro Ciampi può addirittura aprire l'anno, il 2 gennaio, parlando del 2,7% per l'anno appena concluso.

13 febbraio 1998 – Viene annunciata la nascita dei Democratici di Sinistra, nuovo partito politico nato dell'unione di Partito Democratico della Sinistra, Movimento dei Comunisti Unitari, Federazione Laburista, Sinistra Repubblicana, Cristiano Sociali e altre formazioni minori.

5 marzo 1998 – Avviene una scissione nel Centro Cristiano Democratico. La componente del partito legata a Clemente Mastella lascia il partito e fonda i Cristiano Democratici per la Repubblica (CDR), i quali formano un gruppo unico con i Cristiani Democratici Uniti (CDU).

Il 9 marzo, Ciampi si reca a Bruxelles per illustrare il nuovo DPEF, che dovrà garantire proprio la sostenibilità del risanamento italiano e ottiene il plauso della Commissione. E di lì a poche settimane, precisamente il 25 marzo, l'Italia è ammessa ufficialmente a far parte del nucleo di 11 Paesi che il 2 maggio sanciranno la nascita della moneta unica [76].

2 aprile 1998 – La Camera respinge (con 251 sì, 304 no e 1 astenuto) una mozione di sfiducia di Lega Nord, Alleanza Nazionale, CDR e CDU contro il ministro dei Trasporti e della Navigazione Claudio Burlando.

17 aprile 1998 – Il governo presenta il Documento di programmazione economica e finanziaria.

29 aprile 1998 – Le Commissioni finanze di Camera e Senato approvano il Dpef. Oltre all'Ulivo e al PRC hanno votato a favore anche i parlamentari di CDR e CDU. Ormai la finanziaria cruciale per il 1999 e per l'Euro è cosa fatta.

1° maggio 1998 – L'Italia viene ammessa ad entrare nel gruppo dei primi paesi dell'Euro. C'è poco da aggiungere: Prodi ed il suo team di tecnici ha finalmente vinto la sua lunga e cruenta battaglia per l'Europa.

Sono reperibili nella stampa riguardante tutto l'iter italiano verso l'euro, gli impropri, le frasi e dichiarazioni offensive e denigratrici dell'Italia espresse da finanziari e politici, soprattutto tedeschi e francesi a cui non sempre i nostri hanno, a torto o ragione, duramente replicato.

Sta di fatto che da questa data, l'atteggiamento del Club cambiò radicalmente. Spettava a "Noi", ora, riscuotere maggior rispetto e considerazione.

Ma non finisce qui:

10 maggio 1998 – Nascono i Socialisti Democratici Italiani, nuova formazione politica derivata dalla fusione di Socialisti Italiani, Partito Socialista Democratico Italiano e altre formazioni minori.

30 maggio 1998 – La Camera respinge (con 46 sì e 310 no) una mozione di sfiducia presentata da Lega Nord, CDR e CDU contro i ministri Giorgio Napolitano e Giovanni Maria Flick.

2 luglio 1998- I Cristiano Democratici per la Repubblica e i Cristiani Democratici Uniti si fondono nell'Unione Democratica per la Repubblica (UDR), guidata da Francesco Cossiga, Clemente Mastella e Rocco Buttiglione.

4 ottobre 1998 – Rifondazione Comunista annuncia il suo passaggio all'opposizione. Il governo perde quindi la maggioranza alla Camera

5 ottobre 1998 – Armando Cossutta, in dissenso con Bertinotti per la decisione di passare all'opposizione, si dimette dalla carica di Presidente di Rifondazione Comunista.

6 ottobre 1998 – L'Assemblea dei Deputati di Rifondazione Comunista respinge a larga maggioranza la linea di rottura con le altre forze di centro-sinistra. I parlamentari affermano però che si adegueranno alle decisioni del partito.

7 ottobre 1998 – Alcune centinaia di militanti e dirigenti locali di Rifondazione Comunista vicini a Cossutta, non riconoscendosi nella decisione di Bertinotti, si autoconvocano presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma con l'intento di non arrivare alla rottura con Prodi per impedire il ritorno delle destre al potere. L'assemblea è guidata da Iacopo Venier, segretario della federazione di Trieste e, in tale occasione, è firmato un appello intitolato: Non c'è salvezza per il partito se rompe con il popolo, con i lavoratori, con il Paese.

8 ottobre 1998 – Prodi rende comunicazioni alla Camera e chiede la fiducia.

9 ottobre 1998 – Durante il dibattito sulla fiducia al governo, il capogruppo di Rifondazione Comunista alla Camera, Oliviero Diliberto, annuncia che la maggioranza del gruppo parlamentare voterà a favore del governo Prodi. Bertinotti dichiara invece la sfiducia. Pochi minuti dopo la Camera nega (con 312 sì e 313 no) la fiducia al governo. Prodi rassegna le dimissioni;

11 ottobre 1998 – 21 deputati e 6 senatori di Rifondazione Comunista abbandonano il partito e costituiscono il Partito dei Comunisti Italiani. Il partito entra nella maggioranza e garantisce appoggio ad un governo di centro-sinistra

14 ottobre 1998 – L’Unione Democratica per la Repubblica si dichiara disponibile ad appoggiare un governo di centro-sinistra a patto che non sia guidato da Prodi.

21 ottobre 1998 – Massimo D’Alema diventa il nuovo Presidente del Consiglio con l’inizio del Governo D’Alema I.

Conclusioni

Molti furono i dubbi sui reali motivi della fine del Governo Prodi e sul suo atteggiamento che, se fosse stato più combattivo, e sapeva esserlo, gli avrebbe fatto superare, anche di poco, i voti di sfiducia. Qualche ingenuo cronista “straniero” contemporaneo, sensibile alla narrativa “epica”, giunse a scrivere che l’Italia, per essere ammessa a quell’esclusivo Club, aveva sacrificato uno dei suoi figli miglior(!) Oggi possiamo dire (?) alla luce dei fatti, che Prodi aveva fatto bene i suoi conti e i suoi programmi: accordo per passare la mano a D’Alema per concentrarsi sulle elezioni europee, contando sulla reputazione che si era guadagnata nella gestione del risanamento dei conti dell’Italia. Questo pensiero si inserisce nella più ampia strategia di una leadership di Prodi alla Commissione, già circolata all’inizio del 1998 nell’entourage del professore. Il suo governo, infatti, soprattutto per aver portato l’Italia nella moneta unica, ma anche per la presenza stessa di Prodi nel Partito popolare europeo, attraverso il gruppo Popolari e

democratici per l'Ulivo, riscuoteva grandi simpatie in Germania ed in Europa. Sembra coerente l'idea che, nel caso Prodi avesse abbandonato palazzo Chigi per Bruxelles, D'Alema, leader più rilevante dell'Ulivo, sarebbe stato candidato volentieri dallo stesso professore. La fiducia sarà poi votata alla Camera il 23 ottobre, al Senato il 27 ottobre 1998.

Il suo governo si concluse il 9 ottobre 1998 sfiduciato per un voto alla Camera dei deputati in seguito al ritiro dell'appoggio di una parte del gruppo di Rifondazione Comunista, in rottura con la linea politica della coalizione dell'Ulivo, durante le fasi di approvazione della nuova legge finanziaria. La crisi di governo si risolse con la successione a Massimo D'Alema, mantenendo una continuità di indirizzo politico e con diversi ministri che vennero confermati nel proprio ruolo. L'esclusione di Prodi creò una crisi all'interno della coalizione dell'Ulivo, e nel febbraio 1999 Prodi fondò I Democratici, un movimento politico avente lo scopo di unire in un unico partito coloro che si riconoscono nell'Ulivo. Nel marzo del 1999 Romano Prodi fu nominato Presidente della Commissione europea, lasciando quindi la guida del nuovo movimento. Fu, soprattutto un riconoscimento forse più dei suoi nemici che degli stessi italiani che avevano versato lacrime e sangue per realizzare il sogno dell'Euro. Va detto che, partecipando all'elezioni europee, Prodi raccolse il 7,8% dei consensi.

Siamo arrivati finalmente all'Euro, è vero! Ma non è solo una meta raggiunta: è un nuovo punto di partenza. Abbiamo visto che nessuno ci ha fatto sconti ma anche constatato che i sacrifici imposti agli italiani e gli sforzi "congiunti" di una sgangherata classe politica italiana sono riusciti a superare, seppur di poco, gli atavici egoismi e i tentativi di sopravvivenza di ideologie e formule cancellate dalla storia. In tutto ciò abbiamo riguadagnato il consenso e la fiducia di un Europa dove dovremo far valere la nostra presenza, contrastare gli egoismi e i privilegi, e imporci con determinazione per l'affermazione di un "sovrano europeo" degno di rispetto e autorevolezza nel complicato contesto geopolitico. Se poi L'Euro sia stato un bene o un male per noi

Italiani e per l'Europa, ce lo sta rivelando la Storia, giorno per giorno. Parleremo, comunque, dell'impatto per noi italiani nella prossima e ultima puntata.

Nel frattempo, vorrei chiudere con una riflessione profetica di Montanelli che riguarda la politica italiana emersa in questa controversa stagione dell'Euro e non solo [...] si è perpetuata l'anomalia di questa stagione della politica italiana: l'opposizione che il governo deve tenere a bada non è quella ufficiale, è quella interna alla maggioranza. L'anomalia durerà, quale che sia lo schieramento al potere, finché dureranno in Italia non solo regole imperfette avvolte da una giungla di cavilli, ma un costume politico bizantino, allergico alla chiarezza. Un costume che ci propina le quasi-crisi, le quasi-maggioranze, le quasi-riforme. E non c'è rimedio.”

Ravenna, 11 giugno 2022

Tobia Costagliola

AFFARI INTERNAZIONALI NEWS

Dall' Ucraina all'Africa al mondo che cosa possiamo trovare

NON PUOI IMMAGINARE (dalla redazione IAI)

ROMA Buongiorno e buona settimana dalla redazione di AffarInternazionali. Gli articoli del nuovo fascicolo di The International Spectator fanno il punto su una serie di questioni internazionali, mutate negli ultimi anni. Prima fra tutte la

politica estera degli Stati Uniti, che è ritornata alla "retorica eccezionalista" dopo la frattura Trump. "Se l'approccio esplicitamente nazionalista di Trump aveva segnato una rottura con questo genere di retorica, la presidenza Biden sembra aver rilanciato l'idea dell'eccezionalismo statunitense come modello etico", scrive Leo Goretti per presentare l'articolo di Holger Janusch.

Nel podcast di Tetyana Bezruchenko – responsabile dell'Associazione culturale italo-ucraina 'Maidan per Milano' e provincia e animatrice del sito d'informazione forzaucraina.it - c'è il racconto di una famiglia in fuga da Mariupol - la sua città. "Non puoi immaginare!" è la frase con cui cominciano tutte le testimonianze raccolte da Tetyana.

"L'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio è stata preparata e accompagnata da due azioni: un attacco cyber al segmento di terra di Viasat, provider statunitense di comunicazioni satellitari, e una vasta operazione di disturbo dei segnali di posizionamento, tempo e navigazione": Giancarlo La Rocca spiega la natura strategica dello spazio nel conflitto, azioni che hanno allargato la guerra al 'quinto dominio'. Ritorniamo sulle sponde del Mar Nero, con l'analisi giuridica dell'Ammiraglio Fabio Caffio sui possibili rischi connessi all'intervento di marine neutrali nella guerra in Ucraina, per l'apertura di un corridoio umanitario marittimo per liberare il commercio del grano. "L'ipotesi di una forza navale europea (o di una coalizione di volenterosi) di scorta a convogli trasportanti grano destinato ad aiuti umanitari, va perciò inquadrata nella realtà del contesto bellico del Mar Nero. I

Paesi che volessero, senza il consenso del Cremlino e con la sola richiesta di Kyiv, rendere sicura la navigazione nelle zone minate, comprometterebbero la loro neutralità e potrebbero quindi essere attaccati al pari di un belligerante".

Infine la rassegna stampa africana, a cura di Jean-Léonard Touadi: protagonista è il Mali, con un racconto del paese attraverso le ultime vicende che riguardano la politica, la diplomazia e la sicurezza della regione saheliana, cercando di cogliere le radici dei conflitti attualmente in corso.

La politica estera Usa dopo Trump e altre transizioni

Che direzione sta prendendo la politica estera USA dopo la presidenza Trump? Qual è l'impatto della Belt and Road Initiative cinese fuori dall'Europa? Che prospettive ci sono per la Grecia dopo gli anni dei bailout e in una fase di transizione energetica? Sono alcune delle domande al centro degli articoli del nuovo fascicolo di The International Spectator (...)

Autore: Leo Goretti

L'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio è stata preparata e accompagnata da due azioni: un attacco cyber al segmento di terra di Viasat, provider statunitense di comunicazioni satellitari, e una vasta operazione di disturbo dei segnali di posizionamento, tempo e navigazione (...)

Autore: Giancarlo La Rocca Il Mar Nero, la guerra, il diritto

Tra le tante asimmetrie del conflitto russo-ucraino vi è quella delle operazioni navali russe. Kyiv, pur non avendo più l'ombra di una nave, riesce ad infliggere duri colpi alle forze russe; mentre Mosca, non riuscendo ad usare tutto il potenziale di cui

dispone, si trincerava dietro l'interdizione delle rotte marittime (...)

Autore: Fabio Caffio

Leggi l'articolo

Rassegna stampa africana: il Mali nel mirino del terrorismo

Autore: Redazione Istituto Affari Internazionali -

affarinternazionali@iai.it -

○○*○○*○○*○○*○○*○○

Una riforma strutturale per il settore e il rating finanziario

(aggiungiamo che con la BCE della Lagarde si avvicina il crack dell'UE e forse dell'Italia, dl redazione DL News)

da Affarinternazionali.it ,

ROMA In un periodo storico caratterizzato da profondi ripensamenti sul nostro modus operandi (ad esempio il tema del “great reset”), tra i settori che potrebbero beneficiare di una revisione strutturale c'è sicuramente quello finanziario.

Descritto come eccessivamente tecnico e spesso delegato agli addetti ai lavori, il corretto funzionamento del comparto dovrebbe in realtà essere di particolare interesse per il pubblico

– sia perché attrae decine di miliardi di risparmi privati (a fronte di una bassa diffusione, in molti paesi, dell’educazione finanziaria), sia perché è influenzato da significative distorsioni.

Il monopolio privato delle agenzie di rating

In particolare, una delle aree che presenta margini di miglioramento è quella delle agenzie di rating dove, da decenni, tre gruppi privati guidano gli investitori nell’allocazione dei loro risparmi, indicando quanto aziende ed enti pubblici siano in grado di ripagare i finanziamenti ricevuti. In altre parole, stabilendone il “merito creditizio”. Il problema è che due delle tre principali agenzie sono controllate da fondi di investimento, che gestiscono oltre 50 mila miliardi di dollari di risparmi a livello globale. Una cifra colossale, che vale più del doppio del PIL degli USA e che rende colossale, evidentemente, anche il conflitto di interessi di queste società.

Aziende caratterizzate da elevate competenze tecniche e in grado di attirare i migliori talenti del settore finanziario, le prime tre agenzie di rating godono di una posizione di “cartello”, rappresentando da molti anni circa il 90% del mercato globale. Inoltre, in conflitto di interessi, giudicano il merito creditizio di gran parte del mercato azionario (92 mila miliardi di dollari) e di quello obbligazionario (128.000 miliardi). Come anticipato, circa un quarto del valore cumulato di questi mercati è direttamente sotto il loro controllo.

L’obiettivo, allora, dovrebbe essere ridurre, se non eliminare, la posizione dominante e il conflitto di interesse delle tre principali agenzie, a beneficio di tutti i portatori di interesse del settore tra cui, in primis, i piccoli risparmiatori.

Un'alternativa praticabile: il Fmi (Fondo Monetario)

In un momento in cui il dibattito sul futuro delle nostre istituzioni multilaterali è maturo, tale conflitto potrebbe essere quantomeno arginato assegnando le attività di rating ad un organismo pubblico internazionale. Anche l'Ue si è occupata del tema, giungendo a conclusioni abbastanza sorprendenti, come quelle formulate da Valdis Dombrovskis, allora vicepresidente della Commissione Ue: “attualmente non ci sono alternative praticabili che potrebbero sostituire interamente i rating del credito esterni”. In realtà, le alternative praticabili ci sono. E per avviarle non sarebbe nemmeno necessario creare nuovi organismi internazionali, in un periodo storico in cui molti di loro fanno fatica a essere efficaci.

Un'ipotesi che varrebbe la pena esplorare è assegnare tali funzioni al Fondo monetario internazionale, che alla luce della sua mission di “promuovere la stabilità finanziaria internazionale, l'occupazione e la crescita economica sostenibile”, già nella sua configurazione attuale avrebbe mandato e competenze necessarie per assumerle.

E non si tratterebbe nemmeno di trasferire sotto il controllo pubblico una o più delle agenzie private, come sostenuto da alcuni analisti. Piuttosto, sarebbe importante limitarne l'operato in alcuni settori, come ad esempio quello delle obbligazioni sovrane, così importanti per l'equilibrio delle finanze pubbliche e in grado di impattare i bilanci statali di parecchi miliardi ad ogni minima variazione.

Una risposta alle critiche

Ovviamente, questi effetti potrebbero verificarsi anche nel caso di un rating assegnato da un ente pubblico internazionale. Ma, quantomeno, sarebbero il prodotto di decisioni prese da funzionari pubblici, indicati da organismi eletti (i governi degli stati che partecipano al Fondo) e non soggetti agli strutturali conflitti di interesse delle agenzie controllate da fondi di investimento. Così come appare irrilevante la considerazione che un ente come il Fmi non sarebbe comunque immune dalla “fallibilità dei rating”. Il tema, infatti, non è eliminare il rischio di sbagliare una valutazione – rischio al quale sarebbe inevitabilmente esposto anche un ente pubblico. Piuttosto, far sì che l’ente che valuta il merito creditizio dei titoli in cui investono centinaia di milioni di famiglie operi in maniera trasparente e responsabile.

Molte delle critiche rivolte a questa ipotesi risultano quindi superabili. Così come risulta discutibile l’idea che il Fmi sia un’istituzione prettamente occidentale. In realtà è nato come tale, ma non lo è più, da molti anni, come dimostrano le risorse che gli stati versano al Fondo e che sono funzione della posizione della singola nazione nell’economia mondiale.

Alcuni sostengono che avviare un’agenzia del genere a livello sovranazionale sarebbe complicato, richiedendo cooperazione internazionale e notevole buona fede. Ammesso che sia così, si tratterebbe della stessa buona fede che si attribuisce di default alle principali agenzie di rating, nonostante siano gravate da un conflitto di interessi tanto grande quanto strutturale.

È allora proprio in questo momento storico, descritto come un punto di svolta negli affari internazionali, che dovremmo avere il coraggio di affrontare il tema di una profonda revisione del settore finanziario, dando maggiore concretezza e una nuova credibilità alle attuali istituzioni multilaterali.

Affariinternazionali.it

Convegno Nazionale Apostolato del Mare in Italia

Novant'anni di Apostolato del Mare

Genova - Palazzo San Giorgio 9 – 10 Settembre 2022

Convegno Nazionale Apostolato del Mare in Italia In collaborazione con Genova - Palazzo San Giorgio Via della Mercanzia, 2 - 16126

SEGRETERIA CEI - Ufficio Apostolato del Mare

Via Aurelia, 468 – 00165 Roma Tel. 06 66398453

apostolatomare@chiesacattolica.it

In collaborazione con APOSTOLATO DEL MARE

della Conferenza Episcopale Italiana

14.30 - 17.30:

Visite e testimonianze ILPROGRAMMA

I MARITTIMI IN TEMPO DI PANDEMIA E DI GUERRE

Modera: Eliana Miraglia, capo Redattore TG3 Liguria

Passeggiata lungo il Porto 18.00: Presso la Stella Maris:

IL VOLONTARIATO AL SERVIZIO DEI MARITTIMI:

Chiesa di San Vincenzo de' Paoli al Fassolo

Santa Messa di ringraziamento presieduta da S.E. Mons. Marco Tasca, arcivescovo di Genova

20.30: Cena in hotel

Accoglienza e introduzione

SABATO 10 SETTEMBRE:

«DOVE ANDIAMO?»

9.00 – 13.00: 9.00: «Gettate la rete»: lectio su Gv

21,1-14, a cura di don Gian Luca Carrega, biblista, docente di Nuovo Testamento nella Facoltà Teologica, sezione di Torino

9.30: Prospettive sociali e pastorali

Modera: Antonia Autuori, segretaria della

Federazione Stella Maris Italia

12.30: Conclusioni

• don Bruno Bignami, direttore Ufficio

Apostolato del Mare della CEI

13.00: Light Lunch

SEGRETERIA

**CEI - Ufficio Apostolato del Mare Via Aurelia, 468 – 00165
Roma**

Tel. 06 66398453

apostolatomare@chiesacattolica.it

Venerdì 9 settembre:

«DA DOVE VENIAMO?»

10.30 - 11.15:

- **Sindaco di Genova**
- **Ammiraglio Ispettore Nicola Carlone, comandante generale Capitanerie di Porto**
- **Mons. Francesco Alfano, vescovo di Sorrento-Castellamare e promotore dell’Apostolato del Mare in Italia**
- **Dott. Martin Foley, responsabile Stella Maris Europa (in videocollegamento) • Massimo Franzi, presidente Federazione Stella Maris Italia**

• L’APOSTOLATO DEL MARE IN

ITALIA: UN CAMMINO LUNGO 90 ANNI

dott. Simone Varisco, Fondazione Migrantes segue dibattito

- **Contrammiraglio (C.A.) Sergio Liardo, direttore Marittimo della Liguria e Comandante del Porto di Genova;**
- **Testimonianze di marittimi: Fabio Bramato, comandante della nave Costa Magica; Giovanni Bonomo, pescatore di Mazara del Vallo • Eros Andriani e Rachele Andreani, MLC expert (Volontari Stella Maris Genova)**

• WELFARE MARITTIMO E DIGNITÀ UMANA:

Renato Causa, diacono di Genova

• UNA CHIESA AL SERVIZIO DEI MARITTIMI:

padre Bruno Ciceri, scalabriniano e responsabile dell'Opera Apostolato del Mare nel Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale

Modera: Francesca Di Palma, redazione de "Il Cittadino"

11.15: Relazione

UN MARE DI STORIA

Novant'anni di Apostolato del Mare in Italia (1932-2022)

Convegno Nazionale presso la Capitaneria di Porto:

13.00: Light Lunch

LE NOSTRE LETTURE

La Marina Militare degli Stati Confederati d'America -- Organizzazione e Uniformi

di Letterio Claudio Auditore con illustrazioni dell'autore.

Febbraio 1861 - Novembre 1865

Cinque anni sono un tempo relativamente breve , eppure la Marina Militare confederata riuscì a lasciare un segno nella storia navale della guerra di secessione americana affrontando un avversario

terribile: **La Marina degli Stati Uniti.** (dalla quarta di copertina del volume di 210 pagine.) di un autore cinquantenne

con la passione per la storia e per il disegno. Le sue illustrazioni sono in ogni pagina, per esempio Ufficio Armi, Armamenti Navali & Idrografia, Ministeri, uffici vari tra cui le uniformi, il tutto illustrato nei particolari. Auditore è stato ispirato dalla lettura di un libro **Storia della guerra civile americana e Marinai del Sud di Raimondo Luraghi**, una folgorazione, la scelta – scrive Auditore è ricaduta sulla Marina Militare Confederata.

Il 4 febbraio 1861 a Montgomery, una cittadina dell'Alabama centrale si riunirono i delegati dei sette Stati che si erano secessi dagli Stati Uniti costituendo la Confederazione e il 20 febbraio fu creato il Dicastero della Marina. Nel volume il Ministero della Marina viene analizzato nei minimi particolari, come se lo visitassimo stanza per stanza, locale per locale, personale, e poi Auditore, questo straordinario e unico storico navale ci racconta l'utilizzo del sommergibile e l'affondamento di un incrociatore unionista il 17 febbraio 1864.

Metodo e passione, meticolosità nella ricerca, lo storico ci regala (ma è in viaggio un altro impegnativo lavoro) un volume originale., nel prossimo Blog inseriremo alcune fotografie dei disegni dell'autore (DL)

o*o*o*o*o

Trasporti e logistica, lo shipping che cambia?

Una tempesta perfetta

Un libro questo che, quando è “uscito” nel 2017, fece molto rumore come una *cavalcata di marosi di quell’oceano che dal mare alla terra faceva rotta sul crack* della finanza navale.

L’autore , il prof. Sergio Bologna, 1937, Trieste, noto in tutto il mondo per i suoi trascorsi di pensiero e di azione e la sua attività attuale come Presidente dell’Agenzia Imprenditoriale Operatori Marittimi (A.I.O.M.) di Trieste.

Sergio Bologna è come il cubo di Rubik , mostra nel suo libro tutte le facce dello shipping e dei trasporti, esalta il lavoro degli uomini, dal marinaio all’armatore, percorre la “strada della seta” che dalla Cina si collega via rotaia e non solo all’Europa, Ucraina oggi permettendo, che l’opinione pubblica conosce poco, e cita anche i tecnici, i manager delle aziende pubbliche e private. I nomi che appaiono nel libro scritto come un romanzo con ampie escursioni in lingua inglese sono protagonisti dei trasporti. Parola che mi sembra più adatta a raccontare vita e navigazione della razza dei dannati , prendo in prestito una definizione di van Loon, che concentra in un pugno di coraggiosi e capaci le vele che costituiscono il legame tra porti e industria navale. Il titolo deriva dal crack clamoroso della grande compagnia coreana Hanjin e altre compagnie del Far

East compresi i cantieri . Bologna ribalta il tavolo editoriale e inizia una navigazione nello “ spazio cruciale” della globalizzazione. Trading ship not cargo si dice tra gli addetti , motto esteso da qualche anno all’intera catena logistica dei Piani Generali dei Trasporti e della Logistica affidati anni addietro ai superesperti ma che , secondo Bologna, non c’è ombra di logistica nemmeno nella recente riforma della portualità. Michele Lacalamita mi diceva spesso che “ la merce va dove il percorso è più conveniente, rapido simile alle infiltrazioni dell’acqua, che scelgono il percorso più breve e redditizio”. Bologna dedica ampio spazio alla sicurezza , agli incidenti in mare, e , come dicevamo, agli uomini, alla fatica, al lavoro. Alle costruzioni di giganti navali che con lo sviluppo della containerizzazione sembra non avere freno. Brutte controfigure degli scafi, sembrano travi. I porti basteranno ? Il dibattito continua, ne parleremo , Nel 2016 la Corte dei conti europea fece una profonda analisi autocritica sul trasporto marittimo nella UE, nel libro è pubblicato il documento.

Agli inizi del container: il “ Lloyd Triestino” “ e le linee per l’Australia

a cura di Sergio Bologna, Asterios ed. Trieste 2021

Trieste capitale delle assicurazioni marittime, l'UNCTAD, agenzia dell'Onu per il commercio e lo sviluppo nel 1978 pubblicava un rapporto critico sugli aspetti legali e documentali del contratto di assicurazione marittima, sollecitata dai paesi del terzo mondo influenti nell'assemblea dell'Onu criticava la polizza che da 300 anni penalizza questi commerci. Polizza SG e i suoi allegati clausole merci e Trieste nel 1984 con un convegno cominciò con il Lloyd Triestino e validi esperti a rimescolare le carte dei Codici e da qui nacque la costruzione della Lloydiana, la prima nave full container di bandiera italiana e il destino tecnico commerciale di una città che privilegiava i traffici con l'Australia.

Voglio ricordare un carissimo amico, il dottor Francesco Favati, che seguì nel quadro generale dei Trasporti del CNR il Progetto finalizzato alla containerizzazione e le ferrovie il dicembre 1986 in Australia di cui descrisse l'aspetto tecnico ma anche turistico in un istruttivo libro con suoi personali disegni.

Che dire del volume del prof. Bologna? E' storia attraverso una nave e una città dai tempi fecondi del Ministero della marina mercantile, Un libro che si legge come un breviario, parte in inglese, per capire la rivoluzione nelle assicurazioni marittime, per saper leggere dove portano le rotte commerciali, l'intraprendenza di uomini "Trading and Cargo"

RITORNO A TRIESTE

Scritti over 80, 2017-2019

di Sergio Bologna, Asterios editore

In attesa di ricevere dall'autore, come promesso, il testo completo, ci siamo ricordati di alcune sue frasi : “quando si varca la soglia degli 80 anni ci si chiede spesso quanto tempo ci resta...Nel testo il lettore troverà riferimenti alla storia di Trieste, alla trasformazione del lavoro e della logistica, che ho insegnato all'università ... sono ritornato dopo 57 anni nella mia città in un momento in cui il porto sembra rinascere... ho un piccolo ruolo pubblico come Presidente dell'Agenzia Imprenditoriale Operatori Marittimi (AIOM) di Trieste”.

○*○○*○*○*○*○

Piante di strada, Itinerario delle Strade di Nervi, Quinto e Sant'Ilario

E' stato presentato da Marcella Rossi Patrone, Pierluigi Gardella e Mario Calbi presso la Chiesa dei Santi Damiano e Cosma, introdotti da Padre Mauro De Gioia in collaborazione col Centro culturale San Paolo, di cui l0monima Libreria a 300 metri dalla Chiesa.

LE FIABE DEL MONTE DI PORTOFINO

di **Annamaria “Lilla” Mariotti**

La grande scrittrice ha scritto un libro per giovanissimi, Lilla è la maggior esperta di Fari, i suoi volumi sui fari in ogni parte del mondo, che ha visitato, descvendo l'ambiente e la la storia che li circonda ne hanno fatto una storica vera, bisogna provare prima i scrivere, e i suoi libri sulla pirateria, sulle baleniere sono vivi, altrochè raccontare o narrare fatti e persone immanari. La Mariotti ci dice: “ Nel parlare dei bambini e delle fiabe ci sono molti elementi educativi “.

○*○*○*○*○*○*○*○*○

I VERI PADRONI DEL MONDO

George Soros e la sua Open Society,

di Roberto Pecchioli, Arianna editrice

Roberto Pecchioli con la sua ultima fatica George Soros e la Open Society (Arianna editrice, pagine 256, euro 18,90), ci fa conoscere uno di questi uomini, tra i più potenti e controversi oligarchi del pianeta, capace di influenzare le politiche di importanti paesi, l'Italia è uno di questi, per mezzo delle ingenti risorse finanziarie investite.

Pecchioli documenta con meticolosità tutto quanto generalmente associamo alla figura dell'oligarca ungherese: le speculazioni finanziarie ai danni delle nazioni, il sostegno fornito ai massicci movimenti di popoli dei giorni nostri, quello dato alla liberalizzazione delle droghe leggere, l'ingerenza nei cambiamenti di governo di alcuni stati, la somiglianza dei suoi programmi con quelli dell'agenda 2030, e altro ancora.

La dovizia di dati e di notizie fornite dal libro potrà essere dunque di notevole ausilio per chi volesse cominciare a capire cosa c'è dietro agli eventi più eclatanti degli ultimi anni e alle scelte politiche di alcuni governi. Per esempio, di fronte all'incredulità di chi non vede che il fenomeno della cosiddetta immigrazione non è dovuto principalmente alla fuga di coloro che scappano dalla guerra nei paesi di provenienza, ma è un movimento organizzato per la riorganizzazione del mondo su nuove basi culturali, sociali ed economiche, potremo mostrare le cifre notevoli stanziare nei budget dell'Open Society Foundations per attività di sostegno agli immigrati e i finanziamenti alle ONG che percorrono il Mediterraneo.

L'immigrazione è solo uno degli aspetti dei quali Soros si occupa e che Pecchioli analizza in dettaglio nel suo elaborato. Il finanziere di origine ungherese è presente con i suoi contributi

finanziari e “di pensiero” in tutte le questioni principali messe ad agenda per la realizzazione dell’uomo nuovo prossimo venturo, diciamo meglio, il transuomo: il cambiamento climatico, l’economia verde, la teoria del gender, i diritti a tutela della cosiddetta “salute riproduttiva”, e naturalmente pandemia e relativa governance attraverso la quale, utilizzando la paura suscitata, si è velocizzato il passaggio, spiega Pecchioli, “dall’ordine naturale (e culturale) all’ordine digitale”, “costi quel che costi in termini di libertà e modifica radicale della vita, ovvero di cambiamenti antropologici irreversibili”.

Tutte queste materie sono legate in un rapporto di sinergia perfettamente funzionale all’opera di smantellamento dei gangli fondamentali della società come l’abbiamo conosciuta fino a oggi e uno dei meriti del libro di cui parliamo è proprio quello di illuminarne la sostanziale coerenza “filosofica”.

La nuova società progettata è descritta da Roberto Pecchioli come “un mondo liquido, privo di storia o di carattere, in cui gli individui non vivono che per se stessi, senza appartenenze, del tutto estranei a qualunque afflato spirituale”. Ma dietro la costruzione di questo mondo è sotteso un presupposto ideologico, un’idea nobilitante?

Pecchioli, raccontando la vita e la formazione del giovane Soros, ci spiega che tutte le sue azioni, le speculazioni finanziarie contro la lira e la sterlina, i finanziamenti enormi alle associazioni abortiste, gli incoraggiamenti volti a cambiamenti di regime o, come minimo, nei paesi più resistenti, a suscitare progressivi cambiamenti di spirito, sono state compiute per la realizzazione della cosiddetta società aperta il cui principale

teorizzatore è stato il filosofo austriaco Karl Popper, in genere considerato in maniera irriflessa come un vero e proprio defensor di libertà e democrazia.

Secondo Popper, cita Pecchioli, “la società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee e ideali differenti, e magari contrastanti. Ma, pena la sua autodissoluzione, non a tutti: la società aperta è chiusa solo agli intolleranti (...) la società aperta è fondata sulla salvaguardia delle libertà dei suoi membri, mediante istituzioni capaci di correggere se stesse, aperte alla critica razionale e alle proposte di riforma”. Se necessario, la società aperta deve essere difesa da quello che viene definito “lo spirito di gruppo perduto del tribalismo”.

Non entriamo qui nel merito della teoria stessa di Popper, che contiene in sé aporie e contraddizioni che Pecchioli ben mette in evidenza. Di sicuro contraddizioni emergono palesi dal confronto tra idea di libertà e democrazia, a parole sostenute da Soros, e il concreto suo agire politico.

Per esempio, si può credere che le speculazioni finanziarie operate ai danni di paesi come l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, il Giappone, per citare solo i principali, sono state fatte in nome della “lotta senza quartiere agli stati nazionali, bastioni della società chiusa da abbattere”. Che tale lotta venga combattuta per difendere il principio di sussidiarietà e il convincimento che “le decisioni siano prese al livello più basso possibile”. Tuttavia, nota Pecchioli, questo come si concilia con il desiderio di “devolvere tutto il potere a organismi globali, ovvero

centralizzare i poteri decisionali, cosa che, in ottica popperiana, equivale a riproporre con altro nome la società chiusa?”.

Attraverso argomentazioni precise, anche con riferimenti culturali a pensatori che dopo la lettura sentiamo la curiosità di approfondire, Pecchioli dimostra che la società aperta concepita da Soros è in tutto simile alla società liquida descritta da Zygmunt Bauman, nella quale “l’unica costante è il cambiamento e l’unica certezza è l’incertezza. (...) La società aperta è un mondo liquido, privo di storia o di carattere, in cui gli individui non vivono che per se stessi, senza appartenenze, del tutto estranei a qualunque afflato spirituale”.

In conclusione possiamo dire che il libro di Roberto Pecchioli è un valido strumento per la comprensione delle vicende di questa congiuntura storica scritto con l’attenzione a riferire i fatti con obiettività, perfino con prudenza in alcuni passaggi. Non siamo certi che questo basterà a evitargli l’accusa di complottismo da parte di chi non vuole sentire, come noto i sordi peggiori.

○*○*○*○*○*○*○*○*○*

I libri della professione

Nuovo manuale di Comunicazione Pubblica

di Sergio Talamo e Roberto Zarriello, CDG Edizni

I segreti dell’intervista di Francesco Rositano, CDG Edizioni

Nel segno de verità di Vittorio Roldi, CDG Edizioni

E' l'agenzia bellzza di Stefano Pooli,, Cesare Protetti, CDG Ed.
La comunicazione interna,teorie tecniche di Mauro De Vincentis

Convegno tenuto il 6 giugno in Confitarma

LA LOGISTICA PROMUOVE L'ECONOMIA CIRCOLARE ?

Massimo Marciani, Presidente del Freight Leaders Council: “costruire ecosistemi sostenibili” Il Ministro Giovannini: “come rendere i sistemi logistici resilienti ai cambiamenti climatici”

Roma, 6 giugno 2022- Negli Usa la piattaforma dell'impresa sociale TerraCycle, con partner come Nestle', Unilever e PepsiCo, consente ai clienti di ordinare prodotti spediti in imballaggi riutilizzabili fino a cento volte. In Cina, a Xiongan, dal 2019 sono in servizio veicoli automatizzati per le consegne condivise dell'ultimo miglio mentre il Manbang Group ha riunito oltre 5 dei 7 milioni di camionisti cinesi in una specie di “Uber dell'autotrasporto” per utilizzare al massimo i vani di carico e risparmiare energia. In Italia la start up marchigiana Edilmag ha realizzato il primo magazzino virtuale condiviso per l'edilizia: merci, strumenti e scarti di lavorazione vengono fotografati, inseriti in un inventario on line, geolocalizzati e messi a disposizione delle altre imprese edili. Un altro caso di successo italiano è la CPR, azienda leader nel noleggio di cassette riutilizzabili a sponde

abbattibili e di pallet, che in pochi anni, ha prodotto significativi risultati in termini di impatto ambientale.

Sono solo alcuni dei numerosi esempi di logistica applicata all'economia circolare per ridurre il consumo di materie prime ed energia e favorire il riutilizzo degli scarti e dei rifiuti. Sono raccontati in **“Economia circolare e logistica collaborativa”**, **Quaderno numero 30 dell'associazione Freight Leaders**

Council (Flc) presentato oggi pomeriggio nella sede di Confitarma a Roma in piazza Santissimi Apostoli 66.

“Il settore della logistica - ha detto il Presidente di Flc Massimo Marciari - presenta già ora molte soluzioni circolari efficaci e il ruolo che si appresta a giocare è fondamentale. Il cambiamento di paradigma si deve manifestare fin dalla fase di progettazione, per far sì che prodotti e imballaggi generino minori emissioni di carbonio fino alla fine del ciclo di vita. Oltre a ottimizzare quanto già esiste nel settore della logistica, lo sviluppo dell'economia circolare è in grado di creare opportunità di business completamente nuove. Come in natura, bisogna pensare allo sviluppo di veri e propri ecosistemi sostenibili. Ma la creazione di un organismo diverso richiede un cambiamento generale di mentalità, non solo per l'azienda di produzione, ma per l'intero settore della logistica, che deve adottare modelli di sharing, di condivisione delle risorse attraverso piattaforme digitali e fisiche che consentano lo sviluppo dell'economia circolare”.

Al convegno, aperto dal saluto del Direttore Generale di Confitarma Luca Sisto, hanno partecipato:

Andrea Giuricin – Economista UNIMIB e CEO TRA consulting;
Francesco Benevolo - Direttore RAM

S.p.a., Docente di Economia dei Trasporti all'Università Europea di
Roma e Giuseppe Napoli -

National Research Council of Italy (CNR), Institute of Advanced
Technologies for Energy “Nicola Giordano” (ITAE).

Sono stati esaminati i modelli di economia circolare e logistica partecipativa nelle principali economie, l'evoluzione delle strutture logistiche e dell'economia marittima, le start up che operano nella logistica condivisa ed è stata esaminata la prima filiera europea integrata di BioGnl.

Nella prefazione al Quaderno, il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità' sostenibili, Enrico Giovannini, ha illustrato le caratteristiche della logistica sostenibile:

”In sintesi - ha scritto Giovannini - un sistema logistico resiliente ai cambiamenti climatici dovrebbe avere queste caratteristiche: garantire le consegne nonostante gli imprevisti, con priorità alla sicurezza rispetto alla tempestività; attuare una regionalizzazione dell'attività economica, con hub regionali collocati in territori sicuri dal punto di vista climatico; organizzare distanze di trasporto più brevi con volumi inferiori; migliorare la resilienza della catena di approvvigionamento, con capacità di spostare rapidamente le merci da una modalità di trasporto all'altra in caso di emergenza; trasformare gli attuali processi di consegna just-in-time, con la costituzione di magazzini vicini al produttore.

Le indicazioni del Quaderno per una “logistica collaborativa” nella prospettiva dell’economia circolare, che intrecci competizione e cooperazione tra gli operatori logistici, sono contributi molto utili per costruire un settore logistico più forte, più resiliente e più sostenibile”.

Il Quaderno 30 è visibile su internet all’indirizzo <https://www.freightleaders.org/i-quaderni/>

Il Freight Leaders Council da 30 anni contribuisce allo sviluppo della logistica sostenibile e dell’intermodalità. Libera associazione privata, apartitica e senza scopo di lucro tra aziende attive in ogni fase della supply chain, il FLC formula pareri, giudizi e indirizzi rivolti alle istituzioni, agli addetti ai lavori e all’opinione pubblica. Oggi intende proporsi come un Think Tank a sostegno di una logistica che si dimostra ogni giorno di più “l’industria delle industrie”.

*****à*****

LETTERE A < LA RIVIERA LIGURE >

di Stefano Giordanelli e Veronica Pesce, Unige , Scuola di Scienze Umanistiche Venerdì 17 giugno 2022, ore 17.30

Aula Magna - Scuola di Scienze Umanistiche Università di Genova Via Balbi 2 (Palazzo Gio Francesco Balbi)

ingresso libero presentazione di

Lettere a «La Riviera Ligure»

vol. V (1914-1915)

a cura di Stefano Giordanelli e Veronica Pesce

L'Aula Magna della Scuola di Scienze Umanistiche, venerdì 17 giugno, alle ore 17.30,

1914-1915 fra i collaboratori del periodico La Riviera Ligure e il direttore della rivista, Mario Novaro.

Il volume raccoglie la trascrizione e il commento scientifico a 424 lettere, di cui 368 dei

collaboratori del periodico e 56 di Mario Novaro. -
biblioteca.novaro@fastwebnet.it

o*o*o*o*o*o*o*o

NOI E IL MARE NELLA GIORNATA DEGLI OCEANI

clean sea life

Roma, 8 giugno 2022 -

Centinaia i subacquei volontari mobilitati per “Noi e il Mare”, una vasta operazione di bonifica dei fondali italiani organizzata per il terzo anno consecutivo dalla Guardia Costiera italiana e il progetto europeo Clean Sea LIFE in occasione della Giornata Mondiale degli Oceani, che ricorre oggi, 8 giugno. Numerosi i centri d’immersione che si immergeranno in undici regioni

costiere per liberare dai rifiuti porticcioli, Aree Marine Protette, aree di interesse naturalistico e archeologico, mentre il personale dei Comandi territoriali e dei cinque Nuclei Subacquei della Guardia Costiera forniranno la fondamentale cornice di sicurezza alle attività.

Così, fino al prossimo 12 giugno, la campagna permetterà di recuperare dal mare rifiuti solidi, plastiche e ogni altro materiale inquinante e i cui risultati si sommeranno alle 20 tonnellate di rifiuti recuperati nelle precedenti edizioni.

Tra i principali porti toccati dall'evento, solo per citarne alcuni: nell'adriatico Chioggia, Trieste, San Benedetto del Tronto; Isola del Giglio, Porto Ercole e Ostia nel Tirreno, oltre che Oristano e Catania.

L'iniziativa si riconduce idealmente anche alle finalità dell'operazione reti fantasma, condotta senza soluzione di continuità dai nuclei sub della Guardia Costiera, che si sono immersi anche in occasione della Giornata degli oceani per rimuovere le reti da pesca abbandonate su fondali marini, che rappresentano un danno concreto per l'ambiente marino, a causa delle micro-particelle sintetiche che disperdono nonché un pericolo per la sicurezza di sub e bagnanti. Dal 2019, ad oggi, sono oltre 36 le tonnellate di reti fantasma recuperate dalla Guardia Costiera.

“Clean Sea LIFE si è formalmente concluso lo scorso anno ma, come si può vedere oggi, continua a vivere grazie alla comunità cresciuta attorno al progetto, che continua a operare senza sosta per la tutela del mare. I sub dei centri immersione e le donne e

uomini della Guardia Costiera celebrano nel migliore dei modi la Giornata dell'Oceano: creando una rete umana di cittadini e istituzioni che collaborano per un mare più pulito” sottolinea Eleonora de Sabata, portavoce di Clean Sea LIFE, che ricorda con gratitudine il supporto delle Capitaneria di Porto – Guardia Costiera in tutte le attività del progetto.

«La difesa dell'ambiente marino rappresenta uno degli obiettivi primari della Guardia Costiera italiana» ha sottolineato il Comandante Nicastro, portavoce della Guardia Costiera. *«Tante sono le professionalità, i mezzi e le tecnologie che la Guardia Costiera mette quotidianamente in campo per tutelare il nostro mare. Alle attività operative, si affianca una costante opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi ambientali ed è proprio in questa direzione che si inserisce la campagna “Noi e il mare”, che vede il pieno coinvolgimento della società civile nelle attività di salvaguardia dell'ambiente e, attraverso i grandi quantitativi di rifiuti recuperati, fa comprendere quanto sia determinante l'impatto dell'uomo sulla salute del mare.»*

○*○*○*○*○*○*

LETTERE

Quando al Nautico si cementano le più profonde amicizie

Daniela De Santis insieme a tre ragazze nell'anno scolastico

1970/71, sono state le prime alunne a Genova di una scuola per maschi o “ lupi” di mare.

Pubblichiamo la sua lettera. Quasi una biografia, Daniela è stata “prefetto “ in una riunione del Club dei Capitani all'albergo Casmona di Camogli.

Caro prof,

Come già lei saprà, abito a San Donato Milanese, verde e attiva cittadina a pochi km di Milano, che lei ben conosce, essendo stato spesso in Eni per lavoro nel passato, (come mi raccontava Gianni (Morando) mio marito, che in Eni (Snam Mare), e' stato dal '74 al 2012 quando il "male del secolo" lo ha portato via e proprio quando cominciavamo a goderci il primo nipotino, ma a parte questo aspetto triste che fa parte della vita.. stando qui non abbiamo mai abbandonato la nostra Liguria, e anzi , al tempo, avevamo una bella compagnia di liguri di ogni provincia, e con questi amici abbiamo esplorato (in perfetto stile ligure) ogni angolo della Lombardia, soprattutto i fiumi i laghi ..ed abbiamo imparato ad apprezzare molti territori lombardi, e posso dire di aver imparato ad amare molto sia Milano che la Lombardia, con la stessa passione che ho per la mia Liguria, e per il mio mare.

Spesso vado sul lago di Como, da amici cari, li' ho intuito che lo stile di vita e di lavoro dei pescatori del lago e' molto simile a quello dei nostri “baciccia” , questo mi da' il buonumore; cosi' quando posso vado sul lago dove esiste un microclima meraviglioso, e in questa stagione, le bellezze paesaggistiche sono uniche, inoltre le architetture di ville famose si alternano sulla linea delle rive, e dal '700, costruzioni bellissime, resistono al tempo e all'uomo,

architetture ingentilite da fiori e profumi che catturano il cuore e gli occhi di milioni di turisti : americani, tedeschi, emiri arabi ,proprio perche' l'ospitalità' del luogo e dell'ambiente e superlativa, ospitalita' unica, ma in quest'ultima purtroppo, la mia Liguria, difetta parecchio, peccato!

Proprio oggi sono rientrata da Argegno grazioso paesino a picco sul Lago di Como dove ho degli amici di vecchia data, e dove ho gustato delle specialita' di pesce di lago incredibilmente buono (le invierò' qualche foto..) inoltre ho visitato per l'ennesima volta Villa Carlotta, poco prima di Menaggio, villa a picco sul lago, paragonabile all' Euroflora, ma li'...lo e' permanentemente e continuativamente da più di 20 anni, davvero unica! Anche di Villa Carlotta le manderò' qualche foto.

Tra poco sarà' piena estate, e sarò' più spesso, a Noli, (dove in realtà' passo più volentieri l'inverno), magari in compagnia di qualche nipote, Cristian 14, Stefan 9, Gea 5, i primi due con la mamma Finlandese, e Gea con la mamma Portoghese..

(i miei due figli: Marcello e Alberto evidentemente non hanno feeling con le italiane...)

Comunque in l'inverno preferisco Noli, dove ritrovo tanto di me stessa dei primi anni, nelle passeggiate fatte con il mio caro papa' (che lei ha conosciuto) alla Foce, o sulla spiaggetta di Boccadasse, ma anche con una piccola barca, credo una lancetta, fino alla diga foranea, a pescare..

A Noli, il mare in inverno ha un colore e un profumo incredibile e come per i naviganti, non si può' starne a lungo lontani, credo che il merito di tanta passione per il mare lo devo certamente a tutto il

collegio insegnanti di Piazza Palermo, e a lei caro prof. oltre che al mio papa'.

Vorrei non averla annoiata caro prof. Decio, con le mie chiacchiere.. sappia che e' un piacere enorme leggere le sue informazioni marittime, e spero lo siano anche le mie chiacchiere "padane" ;

Inoltre mi auguro di averle strappato un sorriso.

A presto, un affettuoso abbraccio..

Daniela

fine